

Nel luglio del 2018, attraverso l'Osservatorio Culturale dell'Isola di Capri, ho inviato ai presidenti delle Associazioni culturali isolate e ad alcuni amici una breve relazione intitolata *Quale Capri?*, poi pubblicata nella pagina *Cultura* che, da quasi vent'anni, redigo per il settimanale "L'Informatore popolare".

La spinta a scriverla mi era venuta dal dibattito giornalistico in atto che, come sempre avviene d'estate, si soffermava su particolari aspetti contingenti, ma senza che vi fosse una visione d'insieme di quello che Capri sarebbe dovuto essere o dovrebbe essere.

La relazione affermava la necessità che, per essere concreti al massimo e non restare nel vago, si desse precisa risposta alla domanda *Quale Capri da oggi al 2030?*. E proponeva che a dare questa risposta fosse una Conferenza, alla quale avrebbero dovuto partecipare i rappresentanti delle Associazioni culturali isolate e rappresentati di coloro che soggiornano nell'isola e fossero interessati culturalmente al tema.

Nel relativo comunicato stampa si precisava che, a dare una risposta, non fossero chiamati, come spesso è avvenuto, "esperti", magari dotati di erudizione e di alte specializzazioni, che vivessero lontani dalla reale quotidianità dell'isola.

## **LE RISPOSTE**

Nessuna risposta è venuta dalle Associazioni culturali, quantunque l'avessi esplicitamente richiesta. Risposte sono invece venute da amici.

Quasi tutte condividevano la proposta della Conferenza nell'interesse dell'isola, e, per lo più, assicuravano la disponibilità di coloro che scrivevano a parteciparvi.

In particolare in una era scritto: "Condivido pienamente la problematica che hai descritto sull'identità futura dell'isola di Capri e anche l'avvio di piste concrete di riflessione e di ricerca verso soluzioni coraggiose ed adeguate. Spero che si possa continuare il lavoro di confronto umile e tenace che hai avviato".

In un'altra lettera era scritto tra l'altro:"...non può essere una istituzione culturale a farsi promotrice del dibattito, ma una istituzione che rappresenti l'organizzazione politica, economica e commerciale".

Mi soffermerò su questa affermazione, anche se sarebbe di grande interesse soffermarsi sul resto della lettera.

#### **LA RICERCA SOCIO-ECONOMICA DEL CENSIS**

Una delibera della Giunta comunale di Anacapri del 29 gennaio 1982 rivela che, nella mia qualità di assessore al Turismo e ai Beni culturali (contemporaneamente ero anche segretario della Sezione della Democrazia Cristiana, alla quale appartenevano sedici dei venti consiglieri comunali), avevo preso accordi con il Comune di Capri, ed in particolare con il sindaco Saverio Valente, per promuovere un Convegno internazionale sul tema della salvaguardia e valorizzazione dell'isola di Capri, e che per questo proponevo, e la Giunta deliberava all'unanimità, la costituzione di una commissione di esperti anacapresi, per raccogliere e disporre materiali preparatori al Convegno. Questa commissione doveva coordinarsi con quella costituita dalla Giunta del Comune di Capri.

Poiché le due commissioni si rivelarono subito inadatte a svolgere il compito che era stato loro affidato, il sindaco Saverio Valente mi propose di affidare il compito al Censis.

Fui d'accordo, convinsi la mia amministrazione della necessità di tale incarico e così le due amministrazioni isolate affidarono al Censis la ricerca del quadro economico e sociale dell'isola di Capri, destinato ad essere riferimento e base di discussione del Convegno che, indetto dalle stesse amministrazioni comunali, avrebbe approfondito i problemi dello sviluppo dell'isola, con specifica attenzione alle tematiche del turismo.

Nell'attuare la sua ricerca il Censis si giovò anche di alcuni capresi e di alcuni anacapresi che erano stati chiamati nelle due commissioni.

La ricerca fu attuata in due parti. La prima, di carattere generale, dette conto della situazione dell'isola, sotto il profilo:

- della struttura e del trend demografico;
- delle attività economiche e della loro attivazione;
- dell'occupazione;
- del patrimonio edilizio e delle condizioni abitative;
- del sistema dei servizi sociali e sanitari;
- delle strutture educative e culturali.

La seconda, espressamente legata alle tematiche turistiche, esaminò:

- le diverse tipologie turistiche;
- la consistenza dei flussi;
- i gruppi sociali e i loro comportamenti;
- le implicazioni che le diverse scelte avrebbero potuto avere sull'assetto del territorio.

Il grosso fascicolo, intitolato *Alla ricerca di una nuova identità. Realtà e problemi dell'isola di Capri con particolare riferimento al turismo*, composto da 113 pagine più 35 di allegati, fu reso noto nella seconda metà di settembre 1982.

A pagina 3 del Rapporto si leggeva che esso voleva porsi “assieme allo studio che altri *avevano* compiuto sulla struttura fisica e sui problemi di assetto territoriale dell'isola, come riferimento e base di discussione per il Convegno, indetto dalle Amministrazioni comunali di Capri ed Anacapri, che *avrebbe approfondito* i problemi dello sviluppo dell'isola, con specifica attenzione alle tematiche del turismo”.

## **IL CONVEGNO**

Il Convegno si svolse nella chiesa della Certosa di San Giacomo da venerdì 1 ottobre a domenica 3 ottobre 1982, sul tema *Quale Capri?*, che avevo subito scelto fra i tre propostomi da Saverio Valente (non ricordo quali fossero gli altri due).

Il cartoncino contenente il Programma del Convegno dice: "Quale Capri?. Convegno organizzato dalle Amministrazioni comunali di Capri e di Anacapri con il contributo dell'Amministrazione provinciale, del Banco di Napoli e dell'Azienda autonoma di Cura e Soggiorno e Turismo dell'Isola di Capri. Patrocinato dalla Regione e dalla Sovrintendenza ai beni storici e culturali della Campania".

Il Convegno iniziò, alle 9,30 di venerdì 1 ottobre 1982, con "saluto ed introduzione dei sindaci di Capri dott. Saverio Valente e di Anacapri arch. Fausto Arcucci".

Il programma prevedeva l'illustrazione del documento di base elaborato dal Censis da parte di Massimo Scalise, relazioni di Giuseppe Galasso e Giuseppe De Rita, l'intervento del Ministro dei Beni Ambientali che era Vincenzo Scotti, tavole rotonde sui problemi del territorio e della tutela ambientale, sui problemi dell'economia caprese con particolare riferimento al settore turistico, e sui problemi della cultura e dell'educazione. Ed anche un largo spazio dedicato al dibattito.

Nella prima giornata, dopo l'illustrazione del documento di base da parte di Massimo Scalise e la relazione di Giuseppe De Rita, iniziarono gli interventi dei partecipanti che si protrassero per tutto il pomeriggio. Ripresero nel giorno seguente, dopo il mio breve intervento in difesa delle Bellezze Naturali dell'Isola e la relazione sul documento del Censis di Giuseppe Galasso.

Il ministro Vincenzo Scotti mi par che non venne. Tavole rotonde non ne ricordo. Il largo spazio concesso agli interventi fu sfruttato quasi da tutti per difendere posizioni particolari.

Nella serata di venerdì 1 ottobre era stata l'amministrazione di Capri ad offrire ai convegnisti la cena presso un ristorante sottostante il Castiglione, nella serata del 2 ottobre fu il Comune di Anacapri ad offrire la cena presso l'Europa Palace.

Il Convegno si concluse nella mattinata di domenica 3 ottobre con una pubblica intervista al sindaco di Anacapri Fausto Arcucci ed al sindaco di Capri Saverio Valente, che si svolse nella chiesa della Certosa di San Giacomo.

Solamente il giorno dopo, a Convegno concluso, giunse nell'edicola della piazzetta e nelle altre edicole dell'isola il numero del 4 ottobre del settimanale "Europeo", contenente un articolo di Maria Adele Teodori, con fotografie, anche dei due sindaci, di Maurizio Bizzicari, intitolato *Attila s'è fermato a Capri*, che aveva come occhiello *Scempi edilizi/Chi vuol uccidere la più bella isola del Mediterraneo*.

#### **QUEL CHE POI NON ACCADDE**

Il Convegno si svolse in una situazione politicamente (o, se si vuole, amministrativamente, ma è lo stesso) non favorevole.

Nei mesi precedenti, proprio nell'Anno che, in occasione del sessantesimo anniversario del Convegno del paesaggio, organizzato dal Comune di Capri e svoltosi 9 e 10 luglio 1922, avevo proposto ed ottenuto fosse dedicato alla tutela della natura, il sindaco di Anacapri Fausto Arcucci aveva rilasciato oltre quattrocento nuove licenze edilizie.

Ciò in contraddizione con il Piano Regolatore approvato dal Consiglio Comunale di Anacapri che, misteriosamente, giaceva in qualche faldone della Regione Campania, che lo avrebbe dovuto esaminare e poi approvare. E nel mio dissenso come segretario della Sezione della Democrazia Cristiana e come assessore.

La campagna di stampa in atto sul rilascio delle licenze, stranamente ebbe scarsa importanza durante il Convegno, nel quale, per lo più, si intervenne a difesa dei propri interessi particolari e senza mostrare alcuna visione di insieme di quella che era l'isola e di come sarebbe dovuta essere. Ed avendo letto solo superficialmente o addirittura ignorando il Rapporto del Censis.

Avendo imposto la Ricerca ed il Convegno all'Amministrazione comunale di Anacapri, imposi, per così dire, anche il mio intervento durante il Convegno.

Essendo ancora segretario della Sezione anacaprese, della Democrazia Cristiana ed assessore al Turismo ed ai Beni culturali dovetti limitarmi ad un breve e sintetico intervento in difesa delle

bellezze naturali dell'isola, che quasi tutti avevano ignorato, sperando che su quello che era avvenuto nel mio Comune si soffermasse Giuseppe Galasso. Ma egli schivò del tutto l'argomento.

Relazioni ed interventi dovevano essere raccolti in un volume di atti. Ma questo non avvenne. Per quanto ne so, sono stati pubblicati solamente il mio intervento nell'opuscolo intitolato *In difesa delle bellezze naturali dell'isola di Capri*, edito nel 1983, e la relazione di Giuseppe Galasso, intitolata *Quale Capri?*, raccolta nel suo volumetto *Capri, insula*, edito nel 1993.

Il 18 ottobre 1982, Massimo Scalise, che aveva guidato la ricerca del Censis, dopo un incontro con Giuseppe De Rita, direttore dello stesso Censis, e con Giuseppe Galasso, inviò al sindaco di Capri Saverio Valente, a quello di Anacapri Fausto Arcucci ed a me per conoscenza una Nota, con una scheda sintetica dei problemi che erano emersi durante il Convegno e con alcune indicazioni di metodo su come procedere per affrontarli, ritenendo necessario "dar corpo ad una vera e propria azione programmatica".

## IN ITALIA E NELL'ISOLA

Purtroppo questo era in contrasto con il modo di agire politico esistente, per lo più, in Italia e nella stessa isola.

La storia politica della Repubblica italiana, iniziata dopo la caduta del fascismo, rivelava che in Italia, (forse per una certa reazione al ventennio della dittatura), ed anche nell'isola di Capri, si era sempre più sviluppato quello che, prima che la Repubblica fosse proclamata, Giuseppe Dossetti, in una lettera inviata al segretario Alcide De Gasperi, aveva attribuito alla Democrazia Cristiana, che era stata da poco formata e della quale era uno dei vice – segretari. E cioè: mancanza di una guida davvero dinamica ed autorevole; ostacoli ed incomprensioni che derivavano dall'uso di metodi empirici ed irrazionali; interferenze di numerose iniziative unilaterali; interventi non qualificati; malevolenze di assurde posizioni cristallizzate; disperata inerzia di dirigenti; permanenti contraddittorietà; indirizzi di incertezze e prospettiva.

## LA SINTESI DI MASSIMO SCALISE

La lettera di Massimo Scalise non ebbe alcuna risposta dai due sindaci, impegnati in più contingenti occupazioni amministrative.

Nel maggio del 1983 egli, su “Censis quindicinale di note e commenti”, pubblicò uno studio di sintesi della Ricerca, composto da dieci pagine, che intitolò *Reinvestire in qualità*. In essa, dopo avere enucleato i maggiori problemi che caratterizzavano l'economia turistica caprese, riproponeva la necessità di applicare e far crescere valenze culturali in almeno queste tre direzioni:

- 1) *una cultura programmatoria*, ritenendo che l'economia caprese non potesse fare a meno di precise linee guida;
- 2) *una cultura imprenditoriale e gestionale*, ritenendo che le imprese turistiche fossero ormai aziende che esigevano un alto tasso di tecnicità;
- 3) *una cultura dell'ambiente e del territorio*, giacché, essendo Capri qualcosa di irripetibile, rischiava di essere intaccata in una delle sue più esclusive prerogative: la tranquillità.

Massimo Scalise rivelava poi che il vero problema di Capri era rappresentato dai Capresi, che si mostravano incapaci “di conoscersi, di capirsi, di dialogare, di essere innovativi, di individuare e di cercare uno stile di vita che non fosse sempre e soltanto teso ad accrescere i livelli di reddito e di ricchezza”.

La domanda che principalmente li assillava era come produrre sempre maggior ricchezza. E, per di più, il benessere economico veniva ricercato in modo individualistico, rifiutando comportamenti associati.

La stessa cultura veniva percepita esclusivamente come elemento di richiamo e di consumo turistico, senza sedimenti nel tessuto sociale dell'isola e, di conseguenza, senza sedimenti nell'animo e nella mente dei singoli isolani.

Sulla sintesi di Massimo Scalise, mesi dopo, come segretario della Sezione democristiana, organizzai un incontro nel salone dell'allora Ristorante Eden Paradiso. Non vennero né il sindaco, né gli altri

assessori, né i consiglieri del gruppo della maggioranza della Democrazia Cristiana. Anche quest'incontro restò un fatto a sé.

Fu l'ultimo tentativo di sviluppare il tema *Quale Capri?* nel campo della politica, che di per sé è rivolta al governo e all'amministrazione del contingente, soddisfacendo gli immediati interessi di coloro che la sostengono e di coloro che potrebbero sostenerla.

Per molti decenni è sembrato che l'Italia fosse ispirata da ideologie delle quali si parlava in giornali, riviste e in convegni culturali. In realtà poi quasi tutto si risolveva nel pragmatismo dell'utilitarismo.

E quello che ora che le ideologie sono svanite continua a dominare, senza il velo di quelle. E' un pragmatismo utilitaristico che respinge lo spirituale, anche quando formalmente lo accetta, e magari ipocritamente si manifesta come proprio rappresentane.

Stando così le cose, è evidente che il dare una precisa risposta alla domanda *Quale Capri?*, deve avvenire nel campo della cultura che, di per sé, ha ritmi più lenti e più lunghi rispetto a quelli della politica.

## LA CULTURA

Ho spesso ripetuto che, avendo il termine cultura moltissimi significati, quando lo si usa bisogna dire innanzitutto qual è il significato che si dà al termine.

Qui, per cultura, intendo quella che, avendo consapevolezza del passato e della situazione esistente, e quindi avendo consapevolezza di quel che si sa e dei mezzi che si hanno a disposizione, cerca e comunica senso e orientamento al vivere.

Ho spesso anche detto (e lo si ritrova anche nell'appendice al Catalogo ragionato delle mie opere edite) che considero la cultura una delle tre potenze estremamente eterogenee fra loro, non coordinabili, con la tendenza di ognuna di esse a sottomettere le altre, e che talvolta è sembrato che si scambino perfino le funzioni, che Jacob Burckhardt, nella seconda metà dell'Ottocento, trovò nella storia universale. E che a queste, che sono cultura, religione e



politica, nel Novecento, si è aggiunta l'economia la quale, con la politica, ha tentato e tenta di sottomettere le altre due, lottando per la supremazia con la sua alleata.

Attualmente la cultura è per lo più disintegrata, occupata da accademici e da specialisti, e sottoposta all'economia e alla politica. Ma resta comunque a sé, e resta sempre il luogo privilegiato del pensiero e della responsabile critica.

## CONCLUSIONE

Dal 1990 ad oggi, in vari articoli, ho ricordato il Convegno del 1982, e ho sostenuto la necessità che la comunità isolana dia una concreta e precisa risposta alla domanda *Quale Capri?*, che nella breve relazione del luglio 2018 ho precisato dovrebbe essere *Quale Capri da oggi al 2030?*.

Ciò tenendo presente che siamo in una situazione alquanto diversa da quella del 1982, nella quale non fu data alcuna risposta.

Da allora è diventato sempre più chiaro che non siamo più in un'epoca di cambiamenti che bisogna individuare ed ai quali far fronte, ma siamo in un cambiamento d'epoca, che nessuno sa come sarà (e che nessuno può dire se ci sarà).

Per cui la domanda precisa è *Quale Capri in questo cambiamento d'epoca? Che cosa accettare di quello che viene dal dominante sistema tecnico - industriale - digitale? Che cosa conservare, tutelare, difendere delle sue bellezze naturali, della sua storia, delle sue tradizioni, della sua cultura?*.

Senza dubbio a dare una concreta risposta potrà aiutare il Rapporto del Censis 1982 che, non solo ha valore storico, ma rivela problemi e modi di agire degli isolani che si riscontrano attualmente. E a dar questa risposta può contribuire anche il successivo Rapporto del Censis del 2009, intitolato *Un manifesto per Capri*, sullo stato del turismo dell'isola.

Non aiuterà invece il ripresentare il mito di Capri come realtà concreta, giacché esso sussiste solo grazie alle parole ed allontana pericolosamente dall'autentica realtà concreta

## NOTA

Singole risposte, anche di associazioni culturali, ispirate da quell'individualismo descritto nel Rapporto Censis del 1982, e che non sono state presentate, discusse e condivise nella Conferenza auspicata, culturalmente sono da ritenere proposte unilaterali o semplici tentativi di orientamenti, anche se di esse possa interessarsi la politica.

Il completo contenuto della lettera dalla quale è stato tratto il brano qui riportato richiederà una trattazione a sé.

**Edizione in PDF**

**19 gennaio 2019**

**©Raffaele Vacca  
Tutti i diritti riservati**